

S. Mario Ugolini, ex mezzadro, capolega e attivista sindacale nella zona di Macerata Feltria. Condizioni di vita dei mezzadri.

U. Abitavo alle Petrelle, nel comune di Pian di Meleto, a 14 Km, senza strade, senza acqua potabile, senza luce, casa in cui pioveva dappertutto...Da lì cominciammo a discutere col padrone. Il padrone non ha mai concordato con quello che ci aspettava, ci chiamava solo per gli impegni che avevamo di fronte a lui. Noi tornati dalla guerra troviamo una miseria ancora maggiore. Non c'era niente. Eravamo 350 persone che lavoravano per una persona sola, "un mafioso diciamo". Da lì cominciarono le lotte. Lui non ha mai voluto rispettare i suoi obblighi. Sciopero del bestiame. "Il contadino era sempre in bolletta". Si lavorava 18 ore al giorno. Non ottenendo niente decidiamo di fare la protesta diversa: il sequestro dei padroni. Molti hanno concordato, molti no. La rappresaglia delle disdette. Questi sono i fatti.

S. Indennità per salvataggio del bestiame e per lavori di bonifica.

U. Difesa del bestiame dalle razzie tedesche: l'abbiamo portato lontano dalle stalle, uno di noi andava a dargli da mangiare. Abbiamo anche bonificato i poderi, il proprietario non ci ha mai riconosciuto questi lavori.

Lo sciopero del sequestro dei padroni. E' avvenuto in maniera corretta. Abbiamo convinto i proprietari con le buone maniere.

S. Sei stato partigiano. Pensavi anche alla lotta coi padroni, alla lotta sindacale.

U. Ero nella 5<sup>a</sup> brigata. "Più che parte...sì, si pensava anche questo, ma più che parte era di liberarsi dal fascismo e dalla dittatura. Difatti l'abbiamo battuto il fascismo, e abbiamo fatto una grande manifestazione a Macerata...ma siccome che il fascismo e il padrone era due corpi e un'anima sola, non avevamo battuto il padrone. Lì tutte le nostre condanne, tutti i nostri sfratti, le nostre, diciamo, schiavitù...che quando sapevano ch'eri un partigiano non ti volevano da nessuna parte perchè il comando l'aveva i padroni..." (il tono dell'intervista è aulico, il registro epico, tradisce nella prosa dialettale di Ugolini le parole d'ordine delle lotte partigiane e politiche, una visione manichea del mondo e della propria esperienza, il racconto è scevro di ogni intenzionalità ironica).

S. Manifestazione di Macerata F.

U. Un po' firmarono, un po' no. La cosa si prolungò. Io cercavo di mantenere la calma se si poteva. Alla fine vennero stipulate quelle due poche cose che si chiedevano. Concordate un po' di cose, non tutte. Io ho dovuto recarmi in caserma, mi hanno fatto domande brusche perchè avevo sollecitato una soluzione a tempo breve. Abbiamo subito un processo. Io sono stato assolto "perchè non avevo commesso un bel niente, a nessuno". Ci chiedevano chi vi ha mandato. Nessuno, erano problemi di noi contadini.

DF. E dopo.

U. Gli accordi non furono in gran parte accettati. I padroni ci hanno sfrattati dal fondo. Trattenimento di una quota superiore al 50% del grano, accantonamento. Abbiamo subito dei processi per queste cose qui. Le ripartizioni dal '48 al '50 avvenivano tutte con la forza pubblica, i padroni ci trattavano come ladri, mentre noi lavoravamo tutto il giorno per poter campare. Poi, nel '50, il regalo più grosso: lo sfratto dal proprio fondo deciso dal tribunale di Urbino. Lì molti hanno potuto trovare qualcosa, una casa ecc. Noi siamo stati costretti a comprare qualcosa perchè il fondo nessuno ce lo dava: avevamo fatto sciopero, eravamo abbandonati..."In tribunale, quanto mi disse, il

padrone, vedi hai diviso il sessanta, però ti mando via dal fondo, sei stato condannato di lasciare il fondo...Io gli dissi: questi bracci qui dove vanno mangiano e bevono...Lei ch'è un vagabondo, com'è sempre stato, uno sfruttatore, non ha mai dato quello il suo avere ai contadini...stia attento che domani se si stancano di lavorare, vediamo cosa guadagna lei dopo".

S. revisione dei conti colonici.

U. Dal '37 (quando sono andato sul fondo) io ho fatto i conti per la prima volta nel '50. Sapevamo che dovevamo avere. Noi avevamo anche combattuto in guerra.

S. Dopo lo sfratto come ti sei trovato, come vi siete riorganizzati.

U. Ci siamo recati da diversi padroni, il fondo non ce l'ha dato nessuno. Così ci siamo decisi di comprare, eravamo 5 fratelli. Abbiamo poi cominciato a fare i mercati, poi ho preso un negozio a Riccione. Abbiamo avuto delle iniziative da noi stessi tutti insieme, siamo entrati nelle amministrazioni, nel partito, abbiamo discusso, lottato. "Perchè ieri per sconfiggere il fascismo abbiamo lottato con un'arma, dopo il fronte invece per tutte queste conseguenze abbiamo combattuto con un giornale, con un manifesto, con delle proteste e siamo arrivati a questo...momento che ci troviamo. Citroviamo bene, stiamo bene, tutti cinque i fratelli". Stiamo molto bene.

S. E il podere delle Petrelle.

U. Dopo la partenza nostra è andato uno di San Marino. Gli ho detto se non hai fatto il militare qui lo fai. Dopo due anni il fondo è rimasto lì. I proprietari sono persone non capaci dell'agricoltura "perchè la terra è fedele ma a saperla trattare".

DF. Torniamo indietro. Come era gestita la terra.

U. La moltitudine dei padroni stava in città: erano studiosi, professori, dottori...Per andare d'accordo col padrone bisognava accarezzarlo. Nessun mezzo meccanico, un lavoro bestiale. Ci si dava il cambio alle incombenze. Noi eravamo 5 fratelli: dal '37 al '50 avremo guadagnato complessivamente 16 £ al giorno.

S. I fattori.

U. I fattori non capivano un bel niente di agricoltura. Capivano di compravendita e di fregature. Il padrone poi non capiva un bel niente, capiva solo se aveva un bel raccolto. I fattori erano dei faccendieri, dei ricattatori.

S. I padroni reinvestivano nel podere.

U. Gentili (il suo padrone) non ha investito un bel niente, gli altri non lo so. Il padrone non impegnava un soldo nella mezzadria, chiedeva solo. Noi ci arrangiavamo.

S. Resa del grano in quei poderi lì.

U. 6 o 7 quintali di grano per ettaro nel '37. Quando l'ho lasciato dava tre volte tanto, ma lavoravamo sodo. Quando sono andato via, nel '50, ero in credito di 2 milioni. E ci ha fregato la metà.

S. Altre colture.

U. Granturco, sementine, l'uva c'era ma non maturava bene.

S. Raccolto del tuo ultimo anno.

U. 300 q. di grano, 60 q. di uva, ecc.

DF. Com'era la casa.

U. Eravamo 5 fratelli, 11 in famiglia. Casa di 3 camere, 1 camerini, un grande magazzino con un letto, le bestie sotto si vedevano attraverso i mattoni spaccati, il puzzo, pioveva dappertutto. Il letamaio sotto la finestra. Quando mi sono sposato il padrone mi ha rimproverato perchè non gliel'ho detto. Ma cosa siamo al tempo di Nerone che una donna la teneva una settimana il prete e una il padrone prima di consegnarla allo sposo? L'acqua potabile a mezzo Km, quella per le bestie

si prendeva al fiume. La strada era tutto un sentiero, passavamo attraverso i campi, d'inverno attraverso la macchia, per andare al mulino, a prendere la legna, con la trebbia. La scuola ricavata nel dopoguerra nella stalla dove il prete teneva la cavalla.